

*"Il colle del Tepeyac
è come il Monte Everest"*



Santa Maria di GUADALUPE

Pablo Martín Sanguiao

GUADALUPE È “IL MONTE EVEREST”

Così diceva un caro amico, recentemente deceduto, l'ingegnere *Carlos Vidal Martínez*, devotissimo figlio di Maria e in possesso di una vasta cultura mariologica: *“Se le apparizioni mariane avessero i nomi delle nostre montagne, **Guadalupe sarebbe il Monte Everest!**”*

Sono convinto anch'io della grandissima importanza di questa “mariofania” nella storia della Salvezza, nel progetto dell'Amore di Dio.



Ma prima di parlare di questo “segno grandioso” e del suo ricchissimo significato, conviene inquadrarlo nella storia della Salvezza e nel grandioso progetto di Dio.

“Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi”

Queste parole di Gesù nell'ultima Cena (Gv 14,18) le dice a noi pure la nostra Madre Santissima. Dopo la sua Assunzione gloriosa in Corpo e Anima in Cielo, la sua Vita non è finita. La SS. Vergine, glorificata in Cielo come suo Figlio, sta vivendo la sua Gloria accanto ai suoi figli, pellegrini sulla terra. Il Paradiso o Cielo non si trova al di là delle stelle o delle galassie, ma soltanto al di là dei nostri sensi. È una dimensione meravigliosa, alla quale noi possiamo accedere soltanto mediante la Fede, la Speranza e la comunione dei Santi, che è la Carità.

Maria continua ad assisterci come Madre. Lei dice lo stesso che suo Figlio: *“Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine dei secoli”* (Mt 28,20). Qualcuno ha domandato: *“Ma la Madonna non ha nient'altro a che pensare?”* E la risposta è stata: *“È vero! Non ha nient'altro più importante da pensare, che alla sorte dei suoi figli nel dolore o nel pericolo”*. E le *apparizioni mariane* fanno parte, per così dire, più ancora che della vita di Bernadette Soubirous o dei pastorelli di Fatima, soprattutto di quella della Madonna.

Le sue apparizioni, insieme con altre sue manifestazioni nella storia della Chiesa, non sono soltanto qualche pio episodio edificante, utile ad alimentare la pietà del “popolo”, ma fanno parte importantissima della Vita e del Mistero della SS. Vergine come Madre della Chiesa, nel tempo che segue la Redenzione, tempo di preparazione alla Parusia o compimento del Regno di Dio “sulla terra come in Cielo”. Queste manifestazioni di Maria possono chiamarsi, dunque, “*mariofanie*”, o ancora meglio, “*assistenze materne alla Chiesa*”.

In questo tempo, **la Redenzione** deve essere annunciata ed applicata a tutti i popoli (Mt 27,19-20): è questa l’opera della *prima evangelizzazione*.

Ma in questo tempo, anche, la Chiesa deve completare in se stessa “quello che manca alla Passione di Cristo nel suo Corpo, che è la Chiesa” (Col 1,24): questo è **il mistero della Corredenzione**. Cioè, la Chiesa deve vivere il Mistero Pasquale del suo Capo, come lo ha vissuto Maria, per portare la salvezza a tutti i popoli e affinché venga il Regno sospirato (Atti 3,20-21): tale è l’opera della *nuova evangelizzazione*. Possiamo riassumere:

★ **Mariofanie e altri segni soprannaturali:**

- Apparizioni di tipo pubblico o privato, universale o locale.
- Visioni interiori; visioni pubbliche o statiche; locuzioni.
- Lacrimazioni di lacrime normali, di sangue, sudorazioni di olio in immagini, ecc.

★ **Significato dell’assistenza materna di Maria:**

- Sostenere la Chiesa e condurla dalla Redenzione al compimento del Regno (che è il frutto massimo della Redenzione).
- Preparare come Madre i suoi figli e come Regina il suo popolo, per il trionfo del Regno di Dio: preparare *la Venuta gloriosa* di suo Figlio.

★ **Sintesi del suo Messaggio:**

- “*Fate tutto quello che mio Figlio vi ha detto e vi dirà*” (Cfr. Gv 2,5).
- “*Desidero vivamente che qui mi sia edificato un Tempio, per mostrare e dare in esso tutto il mio amore, compassione, aiuto e difesa, poiché io sono la vostra pietosa Madre...*” (Sono parole di S. Maria di Guadalupe, la richiesta che Lei ripete in altre sue apparizioni). Si tratta di *un Tempio vivente*, di un Tempio di figli, di una Chiesa nuova, dove discenda in un modo nuovo lo Spirito Santo, lo Spirito nuovo filiale (1^a Gv 4,17-18; Ez 36,26; Gal 4,4-7).

★ **Manifestazioni assistenziali di Maria:**

- In quanto espressioni della **FEDE** (secoli I – XII): “*La Vergine del Pilar*”, “*la Madonna delle Nevi*”, le varie icone bizantine che esprimono la Fede (*Hodighitria, Glycofilusa, Stràstnaia, Panaghìa, Pancoritiza...*)
- Come manifestazioni della **SPERANZA** (secoli XIII – XV):
 - Nel secolo XIII cristallizza la preghiera del *Rosario*.
 - *Nostra Signora della Mercede* (1218).
 - *Nostra Signora del Carmelo* (1251: apparizione a San Simon Stock).
 - Le immagini nere medievali: *Loreto, Czestochowa, el Pilar, Montserrat, ecc.*
 - Apparizioni della Madonna di *Guadalupe* in Extremadura (Spagna) (6-9 Settembre 1315).

- Apparizioni a sostegno dell'AMORE (secoli XVI – XX): per portarci lo Spirito nuovo, lo Spirito filiale, che deve sostituire lo spirito servile. Al centro si trova la divina pedagogia del **Cuore di Dio, del Padre** (la Divina Volontà come vita): con le apparizioni del **Sacro Cuore di Gesù** prima, e del **Cuore Immacolato di Maria**, poi, preparazione al trionfo e compimento del suo Regno.

Queste ultime manifestazioni mariane ebbero un prologo nelle apparizioni di *Santa Maria della Croce*, a Cubas de la Sagra (Madrid, Castiglia) (dal 3 al 19 Marzo 1449). Furono riconosciute autentiche, con regolare processo canonico, dall'Autorità della Chiesa.

- In esse Maria innalzò e presentò la Croce, all'ora precisa in cui era stata innalzata sul Calvario, a mezzogiorno (o più precisamente alle 12,04), alla stessa ora delle sue apparizioni a Fatima.

- **Il mistero della Croce** racchiude il ciclo delle apparizioni mariane a sostegno dell'Amore, durante cinque secoli e mezzo: un ciclo che iniziò a **Cubas de la Sagra** (Spagna) ed è culminato, a quanto pare, a **Dozulé** (Francia), avendo nel mezzo le manifestazioni del **Sacro Cuore di Gesù** a **Paray-le-Monial** (Francia).

“GUADALUPE”: “FIUME DELLO SPECCHIO DI LUCE”

La devozione alla *Madonna di Guadalupe* non si spiega, come vedremo, dicendo che fu portata in America dai “conquistadores”, in buona parte provenienti dalla regione castigliana dell'Extremadura. In effetti, due secoli prima dell'apparizione della Madonna in Messico (“la Nuova Spagna”) al Santo indio Juan Diego, la stessa Madre di Dio era apparsa presso il fiume *Guadalupejo*, dal quale deriva il nome del paese *Guadalupe*. Questa apparizione aveva dato origine ad un grandioso monastero, che al tempo della scoperta del Nuovo Mondo, con più di cento monaci, era all'apice della sua gloria, mèta d'incessanti pellegrinaggi dal Portogallo e da tutta l'Europa e anche l'ospedale più famoso e la miglior scuola di medicina dell'epoca (Fu il primo luogo nel mondo dove si incominciò a praticare l'autopsia con permesso della Santa Sede).

Il nome **Guadalupe**, come molti altri nomi di fiumi, è composto dalla parola araba “*wuad*” o “*guad*” (che appunto vuol dire “fiume”) e da un'altra, “*lubein*” (occulto), o più probabilmente “*lupejo*”, deformazione del latino “*lucis speculum*”. Significa quindi **“Fiume dello specchio di luce”**. E, poiché con lo stesso nome ci sono due distinte manifestazioni mariane, conviene esaminare le origini di ciascuna, per vedere poi quale sia il loro rapporto.

Innanzitutto, la Madonna di Guadalupe dell'Extremadura.

Le sue origini provengono da una leggenda, alla quale alcuni hanno voluto dare forza di tradizione. Ad un certo punto, tuttavia, troviamo una storia saldamente documentata, che non ha bisogno di quel supporto immaginario.

Come tanti altri casi analoghi, un alone di **poetica leggenda** ne avvolge le origini. L'immagine scolpita della Vergine Madre si mostra seduta su di un trono,

con il Bambino in braccio; è di colore molto bruno, quasi nera. Raffigura dunque la Maternità Divina di Maria. *La leggenda* dice che sarebbe stata scolpita dall'Evangelista San Luca in Palestina –come altre immagini– e poi seppellita con lui a Bisanzio o Costantinopoli. Quindi, scoperta miracolosamente, avrebbe ricevuto culto fino a quando il Vescovo Gregorio –il futuro Papa San Gregorio Magno– la portò a Roma, verso la fine del VI secolo. Posteriormente, data la grande amicizia del Pontefice con San Leandro, Arcivescovo di Siviglia, in occasione di una sua visita a Roma gli avrebbe regalato la prodigiosa immagine di Maria, che ormai era nota come *la Vergine Gregoriana*.

La leggenda parla quindi del culto che ebbe durante più di un secolo a Siviglia, fino al fatidico anno 711, quando i musulmani invasero la Spagna, minacciando di cancellarne il Cristianesimo. Di fronte al pericolo, alcuni pii chierici fuggirono verso nord, portandosene alcune tra le più venerate reliquie; tra queste, la sacra immagine “Gregoriana”, che nascosero tra le aspre montagne di “*Las Villuercas*”. Lì sarebbe rimasta occulta durante circa sei secoli.

La storia invece –ben sostenuta da documenti attendibili– dice che il pastore *Gil Cordero*, non lontano dalla città di *Alía*, si mise a cercare una delle sue mucche, che gli si era persa. Dopo tre giorni di ricerche, finalmente la trovò morta presso la riva del fiume *Guadalupejo*. Nel tracciarne una croce, prima di levarle la pelle, vide la Madre di Dio, che gli disse: “*Non temere, perché Io sono la Madre di Dio, ma avvisa i sacerdoti di Cáceres e di loro che in questo luogo è nascosta una mia immagine, che desidero riceva qui particolare venerazione*”.

Era il 6 Settembre 1315. Tre giorni dopo, infatti, accompagnato il pastore da alcuni chierici venuti con lui dalla città di *Cáceres*, scavarono nel punto dove era stata ritrovata la mucca e all'interno di un'antica urna in pietra trovarono l'immagine della SS. Vergine Madre, di colore molto scuro, seduta su di un trono, con il Bambino in braccio. Il prodigio si completò con la risurrezione del figlio del pastore, all'invocare la sacra immagine. La devozione le diede il nome del fiume e lo diede poi al villaggio che un po' per volta si formò attorno all'immagine.

Il pastore e i sacerdoti edificarono un povero eremitaggio di sughero e frasche, per conservare l'Immagine, la cui fama si diffuse in tutta la regione e anche nell'intera penisola. Il re di Castiglia *Alfonso XI il Giustiziere* affidò le sorti della battaglia del *Salado* alla Vergine di Guadalupe e celebrò la vittoria offrendo ricchi doni dal bottino di guerra, come ringraziamento, ed edificando, al posto della povera cappella, un grandioso monastero gotico, che fu completato verso la fine del XIV secolo.

LE ORIGINI DELLA “GUADALUPANA” DEL TEPEYAC

Le origini della Madonna di Guadalupe del Messico e il suo culto sono assolutamente sicuri. Li troviamo nelle apparizioni della SS. Vergine al *Santo indio Juan Diego* sul colle *Tepeyac*, presso la Città del Messico, e al suo zio *Juan Bernardino*, nel paesino di *Tulpetlac*, poco più a nord.

Per noi è facile raccontarle, perché si trovano nella

“STORIA DELLE APPARIZIONI”,

scritta in lingua *náhuatl* (con il titolo “*Nican Mopohua*”, le prime parole del testo), tra il 1548 e il 1555, sulla base delle prime relazioni, dal famoso e dotto indio *Antonio Valeriano*, con aggiunte dell’indio *Fernando de Alba Ixtlixóchitl*; pubblicata la prima volta nel 1649 da *Luis Lazo de la Vega* e tradotta in spagnolo da *Primo Feliciano Velázquez*. Ecco il testo:

Qui si racconta ordinatamente in che modo meraviglioso poco fa [come poco tempo fa, miracolosamente] apparve la sempre [perfetta] Vergine Santa Maria, Madre di Dio, nostra Regina, sul *Tepeyàc*, che è chiamato *Guadalupe*.

Dapprima Ella si fece vedere da un povero indio chiamato *Juan Diego* (*Gian Diego*); poi la sua preziosa immagine apparve dinanzi al nuovo Vescovo *Fra Juan de Zumárraga*. Si narrano anche tutti i miracoli che ha fatto.

Prima apparizione

(9 Dicembre 1531, sabato, all’alba, sul colle *Tepeyàc*)

Dieci anni dopo essere stata presa la Città del Messico, cessata la guerra [quando si erano già deposte le frecce e gli scudi], ci fu pace tra i popoli [quando c’era pace ovunque nelle città], così come incominciò a germogliare [sbocciare, a rinverdire come corolla] la fede, la conoscenza del vero Dio, per il quale si vive.

Allora, nell’anno 1531, nei primi giorni del mese di dicembre, accadde che c’era un povero indio [un povero uomo del popolo], di nome *Juan Diego*, nativo (come si dice) di *Cuautitlán*. Riguardo alle cose spirituali [di Dio], tutto apparteneva ancora a *Tlatelolco*.

Era sabato, di buon mattino, quando veniva per il culto divino e per le sue commissioni [seguendo Dio e i suoi voleri]. Al suo arrivo presso il colle chiamato *Tepeyàc*, già albeggiava. Udì allora cantare in cima al colle; somigliava il canto di diversi uccelli preziosi. A tratti cessavano le voci dei cantori e sembrava che il monte rispondesse. Il loro canto, assai soave e delizioso, superava quello del *coyotótotl* e dell’*iznizcan* e di altri begli uccelli che cantano.

Si fermò *Gian Diego* per vedere e disse tra sé: “Sono forse degno [e meritevole] di quanto sento? Sto forse sognando o sto svegliandomi dal dormire? [forse lo sto vedendo come in dormiveglia?] Dove mi trovo? [Dove mi vedo?] Forse nel paradiso terrestre, di cui ci hanno parlato i vecchi, nostri antenati? Oppure già in cielo?” [là dove ci hanno parlato i nostri antichi antenati, i nostri nonni, cioè, nel luogo dei fiori, del granoturco, della carne, del nostro sostentamento, forse nel luogo celeste?]

Egli stava guardando verso oriente [il lato dove sorge il sole], verso il colle da cui proveniva il prezioso canto celestiale e, appena il canto cessò all’improvviso e si fece silenzio, sentì una voce che lo chiamava dall’alto del colle e gli diceva:

“*Juanito, Juan Dieguito*” (*Giannino, Gian Dieghino*). [“*Juanzìn, Juandiegozìn*”]

Quindi osò andare verso il luogo da cui la voce lo chiamava. Non si spaventò affatto [nessun turbamento pesava sul suo cuore, né altra cosa gli dava

timore], anzi, pieno di gioia, incominciò a salire la collina per vedere chi lo chiamava. Giunto in cima, *vide una Signora [lo vide una Fanciulla che stava là]* in piedi, che gli disse di avvicinarsi.

Quando fu alla sua presenza, restò affascinato dal suo sovrumano aspetto *[della sua perfetta grandezza, che superava ogni immaginazione]*: il suo vestito era sfolgorante come il sole *[come se riverberasse, come se riflettesse la luce del sole]*; la roccia su cui posavano i suoi piedi, attraversata dagli splendori *[era come se lanciasse raggi luminosi]*, *[lo splendore di lei era come lo splendore di pietre preziose]*, somigliava ad un braccialetto di pietre preziose e la terra risplendeva come l'arcobaleno *[nella nebbiolina]*. I mezquites (arbusti), i fichi d'India e altre diverse pianticelle che lì di solito crescono, sembravano smeraldi; le foglie, fini turchesi; i rami e le spine *[i piccoli aghi]* brillavano come oro...

Egli s'inclinò dinanzi a Lei e udì *[ascoltò il suo respiro, la sua voce]*, la sua parola, molto *soave e cortese [affascinante, sommamente affabile]*, come di chi attira e dimostra molta stima.

Lei gli disse: *"Juanito, il più piccolo dei miei figli, dove vai?"*

Egli rispose: *"Signora e Bambina mia, devo raggiungere la tua casa di Messico Tlatelolco, per istruirmi nelle cose divine, che ci danno e insegnano i nostri sacerdoti, ministri di Nostro Signore"*.

Lei allora gli parlò e gli manifestò **la sua santa Volontà**. Gli disse:

*"Sappi e comprendi bene, tu, il più piccolo dei miei figli, che io sono la sempre Vergine Santa Maria, **MADRE DEL VERO DIO** per il quale si vive, del Creatore nel quale tutto sussiste, Signore del Cielo e della terra. Desidero ardentemente che in questo luogo **mi venga innalzato un Tempio**, per mostrare e dare in esso tutto*



*il mio amore, compassione, aiuto e protezione, poiché **IO SONO LA VOSTRA PIETOSA MADRE**, a te, a tutti voi insieme, gli abitanti di questa terra, e a tutti gli altri che mi amano, m'invocano ed hanno fiducia in me; per ascoltare in esso i vostri lamenti e dare il rimedio a tutte le vostre miserie, pene e dolori. E per realizzare quanto la mia clemenza desidera, recati al palazzo del Vescovo del Messico e digli che io ti mando per manifestargli il mio ardente desiderio, che qui, ai piedi di questo colle, mi edifichi un Tempio. Gli racconterai tutto ciò che hai visto e ammirato e quanto hai udito. Stai sicuro che ti ringrazierò molto e te ne ricompenserò, poiché ti renderò felice e molto meriterai che io ti ricom-*

pensi dello sforzo e la fatica con cui vai a sollecitare quello che ti affido. Ecco, hai già sentito il mio ordine, figlio mio il più piccolo; vai e metti tutto il tuo impegno".

Subito egli s'inclinò innanzi a Lei e le rispose: *"Signora mia, corro subito ad eseguire il tuo comando; per adesso, di te mi congedo, io, il tuo umile servo"*.

Quindi scese, per andare a compiere la sua missione, ed imboccò la strada che porta direttamente a Città del Messico. Entrato in città, si diresse subito al palazzo del Vescovo, che era il prelado arrivato poco prima e si chiamava *Don fray Juan de Zumárraga*, religioso di San Francesco. Appena arrivato, cercò di vederlo; supplicò i servi di annunziarlo al Vescovo. Dopo parecchio tempo vennero a chiamarlo, che il Vescovo ordinava che egli entrasse. Entrato, Gian Diego s'inclinò inginocchiandosi davanti a lui; quindi, gli riferì il messaggio della Signora del Cielo, narrandogli anche tutto ciò che aveva ammirato, visto e sentito.

Dopo aver ascoltato tutto il suo racconto ed il suo messaggio, il Vescovo sembrò non dargli credito, anzi gli rispose: *“Un'altra volta verrai, figlio mio, e ti ascolterò con più calma, lo considererò sin dall'inizio e rifletterò sulla volontà ed il desiderio con cui sei venuto”*.

Gian Diego uscì e se ne andò triste, perché in nessun modo si era realizzato il suo messaggio.

Seconda apparizione (9 Dicembre 1531, sabato, a tardo pomeriggio, sul Tepeyàc)

Quello stesso giorno ritornò; si diresse verso la cima del colle e trovò la Signora del Cielo, che lo stava aspettando proprio nel luogo dove l'aveva vista la prima volta. Nel vederla, si prostrò davanti a Lei, dicendole:

“Signora, la più piccola delle mie figlie, Bambina mia, sono andato dove mi hai mandato a compiere il tuo incarico. Benché con difficoltà, entrai dove è la dimora del Vescovo. L'ho visto e gli ho trasmesso il tuo messaggio, nel modo come tu mi avevi detto. Egli mi ha accolto con bontà, ma, da come mi ha risposto, sembrava che non lo ha creduto vero. Mi ha detto: «Un'altra volta verrai e ti ascolterò con più calma; considererò bene fin dall'inizio il desiderio e volontà con cui sei venuto...» Ho capito perfettamente, dal modo come mi ha risposto, che egli pensa forse che sia una mia fantasia che Tu vuoi che qui ti sia costruito un Tempio, e che forse non sia una tua richiesta. Perciò ti prego di cuore, Signora e Bambina mia, che a qualcuno tra i principali, conosciuto, rispettato e stimato, affidi l'incarico di portare il tuo messaggio, affinché gli diano credito; poiché io sono un pover'uomo, sono una cordicella, sono una scaletta a pioli, sono coda, sono foglia, sono gente da niente, e Tu, Bambina mia, la più piccola delle mie figlie, Signora, mi mandi in un luogo dove non passo e dove non mi fermo. Perdonami che ti dia un grande dispiacere e meriti il tuo sdegno, Signora e Padrona mia!”

La Santissima Vergine gli rispose: *“Senti, figlio mio il più piccolo: devi sapere che sono molti i miei servi e messaggeri, ai quali posso affidare il compito di portare il mio messaggio e di FARE LA MIA VOLONTÀ; ma è assolutamente necessario che tu stesso solleciti ed aiuti e che per tua mediazione SI COMPIA LA MIA VOLONTÀ. Molto ti prego, figlio mio il più piccolo, e assolutamente ti ordino di ritornare ancora domani dal Vescovo. In mio nome gli notificherai e*

gli farai conoscere per intero la mia Volontà: che egli deve mettere in atto il Tempio che gli chiedo. E digli un'altra volta che sono proprio io, la sempre Vergine Maria, Madre di Dio, ad inviarti".

Rispose Gian Diego: *"Signora e Bambina mia, non sia mai che io Ti affligga; ben volentieri andrò a compiere il tuo incarico. In nessun modo mancherò di farlo, né ritengo faticoso il cammino. Andrò a fare la tua Volontà; ma forse non sarò ascoltato con benevolenza, oppure, se mi sente, forse non mi crederà. Domani sera, al tramonto del sole, ritornerò a riferirti ciò che al tuo messaggio avrà risposto il Vescovo. Già di Te mi congedo, Figlia mia la più piccola, mia Bambina e Signora. Riposa intanto".*

Poi egli se ne andò a casa sua a riposare.

Il giorno dopo, domenica all'alba, Gian Diego uscì di casa sua e venne dritto a Tlatelolco, a istruirsi nelle cose divine e ad essere presente all'appello per poter incontrare subito il Vescovo. Verso le dieci si presentò, dopo aver ascoltato la Messa ed essere stato fatto l'appello, quando la gente se ne era andata. Subito Gian Diego si recò al palazzo del Vescovo. Appena giunto, cercò in tutti i modi di vederlo e ancora con molte difficoltà riuscì ad incontrarlo: s'inginocchiò ai suoi piedi, si rattristò e pianse nel comunicare il messaggio della Signora del Cielo, e che magari avesse creduto al messaggio e **alla Volontà dell'Immacolata**, di edificarle il suo tempio nel luogo dove manifestò che lo voleva.

Il Vescovo, per accertarsi, gli domandò molte cose: dove La aveva visto e come era; ed egli raccontò perfettamente tutto al Vescovo. Ma, sebbene spiegò con precisione la figura di Lei e quanto aveva visto ed ammirato, che da tutte le cose risultava essere Lei la sempre Vergine, Santissima Madre del Salvatore e Signore nostro Gesù Cristo, tuttavia non gli credette e gli disse che non bastava il suo racconto e la sua richiesta per fare quello che domandava, ma che inoltre era necessario un segno, per poter essere creduto che lo inviava la stessa Signora del Cielo. Udite queste parole, Gian Diego disse al Vescovo: *"Signore, vedi quale debba essere il segno che chiedi, ché andrò subito a domandarlo alla Signora del Cielo che mi invia qua".*

Vedendo il Vescovo che confermava tutto, senza dubitare o ritrattare nulla, lo congedò. Ma inviò immediatamente alcune persone di suo servizio, nelle quali poteva confidare, perché lo pedinassero, vigilando bene dove andava e con chi s'incontrava e parlava. E così fu fatto.

Gian Diego se ne andò dritto, percorrendo la strada. Quelli che lo seguivano, all'altezza del burrone presso il ponte *Tepeyácac*, lo persero di vista e, nonostante le loro ricerche dappertutto, non riuscirono a rintracciarlo. Quindi tornarono indietro, non solo perché erano infastiditi, ma anche perché egli aveva impedito il loro intento e si erano arrabbiati. Questo andarono a riferire al Vescovo, cercando di convincerlo a non credergli. Gli dissero che senz'altro lo ingannava, che senz'altro inventava quello che veniva a dire o che soltanto sognava quello che diceva e chiedeva. Insomma, decisero che se ritornava un'altra volta ancora, l'avrebbero preso e punito severamente, affinché mai più dovesse mentire o ingannare.

Terza apparizione

(10 Dicembre 1531, domenica, sul tardo pomeriggio, in cima al Tepeyàc)

Nel contempo, Gian Diego stava con la Santissima Vergine, comunicandole la risposta del Vescovo, al che, avendolo ascoltato la Signora, gli disse:

“Va bene, figlio mio; ritornerai qui domani per portare al Vescovo il segno che ti ha chiesto. Con esso ti crederà e non ne dubiterà né di te più sospetterà. Sappi, figliolo mio, che io ti ricompenserò della premura, dello sforzo e della stanchezza che per me hai avuto. Su, vai adesso, che domani qui ti aspetto!”

Il giorno seguente, lunedì, quando Gian Diego doveva portare qualche segno per essere creduto, non tornò, perché quando arrivò a casa sua, un suo zio che aveva, chiamato *Juan Bernardino*, era stato colpito da malattia ed era molto grave. Andò prima a chiamare un medico, che lo aiutò; ma ormai non c'era più tempo ed era già molto grave. La notte, suo zio lo pregò che, appena spuntasse l'alba, uscisse per venire a *Tlatelolco* a chiamare un sacerdote, che andasse a confessarlo e a disporlo, perché era sicurissimo che fosse arrivata l'ora della morte e che ormai non si sarebbe più alzato né sarebbe guarito.

Quarta apparizione

(12 DICEMBRE 1531, martedì, all'alba, sul fianco del Tepeyàc)

Il martedì, alle prime luci dell'alba, Gian Diego venne da casa sua a *Tlatelolco* a chiamare il sacerdote e, giunto al viottolo che fiancheggia il colle del *Tepeyàc*, verso ponente, da dove di solito passava, disse: *“È meglio se proseguo dritto, non sia che mi veda la Signora, ché sicuramente mi tratterrà perché io porti il segno al Vescovo, secondo quanto mi disse. Che prima ci lasci la nostra afflizione e prima io chiami il sacerdote in fretta; il mio povero zio lo sta certamente aspettando”*.

Quindi aggirò la collina, la risalì e passò dall'altro lato, verso oriente, per arrivare presto a Città del Messico, senza essere trattenuto dalla Signora del Cielo. Gian Diego pensava che facendo quel giro non poteva vederlo Colei che sta guardando bene dappertutto. La vide scendere dalla cima del colle e che stava guardando verso il luogo in cui egli prima L'aveva vista. Gli venne incontro sul fianco del colle e gli disse: *“Che c'è, figlio mio il più piccolo? Dove vai?”*

Si sentì egli smarrito, o forse si vergognò o si spaventò? Gian Diego s'inclinò davanti a Lei e la salutò dicendo:

“Bambina mia, la più piccola delle mie figlie, Signora, magari Tu stia contenta. Come ti sei svegliata? Stai bene in salute, Signora e Bambina mia? Sto per darti un dispiacere: devi sapere, Bambina mia, che è molto ammalato un povero tuo servo, mio zio; è stato colpito dalla peste e sta per morire. Adesso sto andando in gran fretta alla casa tua di Messico per chiamare uno dei sacerdoti amati di Nostro Signore, perché vada a confessarlo e a prepararlo, perché da quando siamo nati siamo venuti ad attendere il travaglio della nostra morte. Ma se vado a fare questo, ritornerò poi un'altra volta qui, per andare a portare il tuo messaggio. Signora e bambina mia, perdonami; abbi pazienza con me per adesso, non t'inganno, Figlia mia la più piccola; domani ritornerò di corsa”.

Dopo aver ascoltato le parole di Gian Diego, la pietosissima Vergine rispose:

*“Senti e capisci bene, figlio mio il più piccolo: è niente ciò che ti spaventa e ti affligge. **Non si turbi il tuo cuore**, non temere quella malattia né qualsiasi altra infermità e angoscia. **Non sto qui io, che sono tua Madre?** Non sei forse sotto la mia ombra? Non sono io la tua salute? Non sei forse nel mio grembo? Di che altro hai bisogno? Non ti affligga né ti turbi nessuna cosa, né ti rattristi la malattia di tuo zio, che per ora non morirà di essa. Abbi la certezza che è già guarito”. (E allora guarì suo zio, come poi si seppe).*

Quando Gian Diego sentì queste parole della Signora del Cielo, provò grande consolazione e contentezza. La pregò di inviarlo quanto prima dal Vescovo, a portargli qualche segno e prova, affinché egli credesse. La Signora del Cielo gli comandò di salire sulla cima del colle, dove prima L'aveva vista. Gli disse:

“Sali, figlio mio il più piccolo, sulla cima del colle, laddove mi hai visto e ti ho affidato il messaggio. Troverai svariati fiori: tagliali, mettili insieme, raccoglili; poi scendi e portali alla mia presenza”.

Immediatamente Gian Diego salì sul colle e quando giunse in cima si stupì molto che fossero sbocciate tante svariate squisite rose di Castiglia, prima della loro stagione, perché in quel periodo il gelo diventava più forte. Erano piene di fragranza e colme di rugiada notturna, da sembrare perle preziose. Quindi incominciò a reciderle, ne fece dei mazzetti e le raccolse in grembo nella *tilma* (mantello). La cima del colle non era luogo adatto a far nascere fiori: vi abbondavano infatti pietraie, cardi selvatici, spine, fichi d'India e *mezquites*. E se per caso spuntavano erbe, ciò non poteva accadere allora, perché era il mese di Dicembre, in cui il gelo imperversa e distrugge tutto.

Gian Diego scese immediatamente e portò le diverse rose che aveva reciso alla Signora del Cielo, la quale, quando le vide, le prese in mano e poi le ripose nel mantello in grembo, dicendogli:

*“Figlio mio il più piccolo, questa diversità di rose è la prova e il segno che porterai al Vescovo. Gli dirai da parte mia che in esse deve vedere **la mia Volontà** e che egli deve eseguirla. Tu sei il mio ambasciatore, molto degno di fiducia. Tassativamente ti ordino di aprire il tuo mantello e di scoprire quello che porti soltanto in presenza del Vescovo. Racconterai tutto per filo e per segno: dirai che ti ho comandato di salire sulla cima del colle per prendere i fiori e tutto ciò che hai visto e ammirato, affinché tu possa convincere il Vescovo a dare il suo aiuto, perché sia fatto ed innalzato il Tempio che ho domandato”.*

**Il miracolo dell'APPARIZIONE DELL'IMMAGINE della SS. Vergine
nella *tilma* o mantello di Gian Diego
(12 DICEMBRE 1531, alle ore 10,
nel palazzo del Vescovo, nella Città del Messico)**

Appena la Signora del Cielo gli diede le sue indicazioni, egli si avviò sulla strada che porta direttamente a Città del Messico, contento e sicuro di riuscirci, proteggendo con molta cura quello che portava nel mantello in grembo, affinché nulla gli cadesse dalle mani, e deliziandosi della fragranza degli svariati e bei fiori.

Giunto al palazzo del Vescovo, gli si fecero incontro il maggiordomo e gli altri

servitori del prelado. Li pregò di dirgli che desiderava vederlo, ma nessuno di loro volle, facendo finta di non udirlo, sia perché era molto presto, sia perché lo conoscevano già, che era soltanto uno scocciatore importuno, e inoltre, perché i loro compagni che lo avevano perso di vista quando erano andati a pedinarlo, li avevano raccontato l'accaduto.

A lungo dovette attendere. E quando videro che da molto tempo stava lì, in piedi, a testa bassa, senza far nulla, aspettando di essere forse chiamato e portando, come sembrava, qualcosa nel mantello, in grembo, gli si avvicinarono per vedere che cosa portava e soddisfare la loro curiosità.

Resosi conto Gian Diego che non poteva nascondere loro ciò che portava e che per questo dovevano molestarlo, spintonarlo o malmenarlo, scoprì un poco che erano fiori. Vedendo i servi che erano tutte svariate rose di Castiglia e che non era allora la stagione in cui fiorivano, rimasero molto stupefatti, soprattutto nel vederle così fresche e aperte, così fragranti e preziose. Cercarono di afferrarne e di portargliene via qualcuna, ma per tre volte che lo tentarono non ci riuscirono; non ci riuscirono perché, quando facevano per prenderle, non si vedevano come veri fiori, ma sembravano dipinte o ricamate sulla *tilma*.

Immediatamente andarono a dire al Vescovo quello che avevano visto e che pretendeva di vederlo il povero indio che tante volte era venuto, il quale da molto tempo attendeva, desiderando di essere ricevuto. Udito ciò, il Vescovo si rese conto che quella era la prova per convincerlo e fargli compiere ciò che il povero indio sollecitava. Quindi ordinò che fosse introdotto subito.

Entrato, Gian Diego si prostrò dinanzi a lui, come aveva fatto altre volte, e di nuovo raccontò quanto aveva visto ed ammirato, come anche il suo messaggio.

Gli disse: *“Signore, ho eseguito ciò che mi hai ordinato, che andassi a dire alla mia Padrona, la Signora del Cielo, Santa Maria, preziosa Madre di Dio, che tu chiedevi un segno per potermi credere, che tu Le devi fare **il tempio** nel posto dove Lei ti chiede di farlo. Inoltre Le ho detto che io ti avevo dato parola di portarti qualche segno o prova **della sua Volontà**, come tu m’incaricasti. Ha acconsentito alla tua domanda ed ha accolto con benignità la tua petizione, di darti qualche segno o prova affinché **si compia la sua Volontà**.*

Oggi, sul far del giorno, mi ordinò di venire un’altra volta da te. Le ho chiesto il segno da Lei promesso che mi avrebbe dato, affinché tu mi possa credere, e subito mi ha accontentato: mi ha mandato sulla cima del colle, dove L’avevo vista prima, affinché raccogliessi diverse rose di Castiglia. Dopo averle tagliate, Gliele portai giù. Lei le prese con le sue mani e di nuovo le mise nel mio grembo, perché io te le portassi e a te personalmente le consegnassi. Pur sapendo bene che la cima del colle non è un luogo adatto ai fiori, giacché ci sono soltanto pietre, rovi, spine, fichi d’India e mezquites, non per questo ho dubitato. Quando arrivai in cima al colle mi sembrava di essere in paradiso, perché c’erano insieme tutte le svariate squisite rose di Castiglia, imperlate di rugiada, che subito ho tagliato.

*Lei mi disse perché te le dovevo consegnare e così faccio, perché in esse tu veda il segno che hai chiesto e **compia la sua Volontà**; e anche affinché si veda la verità della mia parola e del mio messaggio. Eccole, accettale!”*

Aprì dunque il suo bianco mantello, poiché portava sul grembo i fiori, e nel momento in cui si sparsero per terra tutte le svariate rose di Castiglia, si disegnò su di esso e apparve all'improvviso **la preziosa immagine della sempre Vergine Santa Maria, Madre di Dio**, nel modo come è e si conserva oggi nel suo tempio del *Tepeyàc*, che è chiamato **GUADALUPE**.

Appena la vide il Vescovo, egli con tutti i presenti s'inginocchiarono, profondamente la ammirarono, quindi si misero in piedi, addolorati ed afflitti, segno evidente che la contemplarono con il cuore e con il pensiero. Il Vescovo, con lacrime di tristezza, pregò e Le chiese perdono per non aver messo in atto **la sua Volontà** ed il suo ordine. Quando si alzò in piedi, sciolse dal collo di Gian Diego, al quale era legato, il mantello su cui si era disegnata ed era apparsa la Signora del Cielo. Poi lo portò via, collocandolo nella sua cappella. Un giorno ancora rimase Gian Diego, ospite in casa del Vescovo.

Il giorno appresso gli disse: *“Orsù, andiamo a vedere dove è volontà della Signora del Cielo che Le sia edificato un Tempio”*.

E invitò subito tutti a seguirlo.

La quinta apparizione

(lo stesso 12 Dicembre 1531, alla stessa ora della quarta apparizione, cioè all'alba, in casa di Juan Bernardino, lo zio di Juan Diego, in Tlpetlac)

Gian Diego, dopo aver indicato il luogo scelto dalla Signora del Cielo perché vi fosse edificato il suo Tempio, chiese il permesso di andarsene. Voleva andare a casa sua a vedere suo zio Gian Bernardino, che era molto grave quando lo aveva lasciato per venire a *Tlatelolco* a chiamare un sacerdote, che andasse a confessarlo e a disporlo (alla buona morte), e che la Signora del Cielo gli aveva detto che era già guarito. Tuttavia non lo lasciarono andare da solo, ma lo accompagnarono a casa.

Giunti a casa, trovarono lo zio molto contento, che nulla gli faceva male. Egli si stupì molto di vedere arrivare il nipote così accompagnato e molto onorato e gli domandò il motivo per cui facessero così, dandogli tanto onore. Suo nipote gli rispose che, quando andava a chiamare il sacerdote per confessarlo e disporlo, gli apparve sul *Tepeyàc* la Signora del Cielo, dicendogli di non affliggersi, poiché suo zio era guarito, il che l'aveva molto consolato; quindi, lo aveva inviato a Città del Messico a trovare il Vescovo, affinché Le fosse edificata una casa nel *Tepeyàc*.

Lo zio manifestò essere vero che proprio allora lo aveva guarito e che La aveva vista anche lui nello stesso modo in cui era apparsa a suo nipote. Da Lei aveva saputo che lo aveva inviato a Città del Messico a recarsi dal Vescovo. Allora gli disse anche la Signora che, quando egli incontrasse il Vescovo, gli rivelasse ciò che aveva visto ed in quale modo meraviglioso Lei lo aveva guarito; e che bene la avrebbe chiamata, così come bene doveva essere nominata la sua benedetta Immagine, **la sempre Vergine SANTA MARIA DI GUADALUPE**.

Fu poi condotto Gian Bernardino alla presenza del Vescovo, per informarlo e testimoniare davanti a lui. Entrambi, zio e nipote, rimasero ospiti nella casa del Vescovo alcuni giorni, finché fu eretto il Tempio della Regina del *Tepeyàc*, nel luogo dove L'aveva vista Gian Diego.

Il Vescovo trasportò la Santa Immagine dell'amata Signora del Cielo nella Cattedrale. La tolse dalla cappella del suo palazzo, in cui si trovava, affinché tutta la gente potesse vedere ed ammirare la sua benedetta Immagine. L'intera città si commosse: veniva a vedere e ammirare la veneranda Immagine e a pregare dinanzi ad essa. Erano stupiti che fosse apparsa per miracolo divino, perché nessuna persona di questo mondo ha dipinto la sua preziosa Immagine.

LA CHIAVE DEL NOME

Finisce così la meravigliosa e deliziosa storia delle apparizioni della Madonna di Guadalupe sul colle del Tepeyàc o *Tepeyàcac* (come dice il testo) in Messico. E non per quanto meravigliosa e deliziosa è meno veritiera e reale.

Ebbene, essendo lo scopo delle apparizioni a Gian Diego l'edificazione di *un Tempio o casa* in onore della nostra *misericordiosa Madre* ai piedi del Tepeyac, dopo che i dubbi del Vescovo –il grande Vescovo– Fray Juan de Zumárraga furono dissipati dinanzi al miracolo delle rose e della prodigiosa comparsa dell'immagine di Maria sulla *tilma* dell'indio, la finalità delle apparizioni sul Tepeyac era stata raggiunta. Quindi, l'apparizione allo zio, Gian Bernardino, a Tulpetlac non sarebbe stata necessaria, essendo una cosa secondaria.

Tuttavia, questa apparizione è essenziale perché ci dà la chiave del nome di **GUADALUPE** applicato alla Vergine messicana. Qui non c'entra affatto la devozione dei *conquistadores (ispanizzatori)* provenienti in buona parte dall'Extremadura. Le parole di Gian Bernardino non lasciano spazio al dubbio:

“La Signora gli disse che bene La avrebbe chiamata, così come bene doveva essere nominata la sua benedetta immagine: LA SEMPRE VERGINE SANTA MARIA DI GUADALUPE”.

Occorre sottolineare che nel testo della narrazione, in lingua *náhuatl*, le parole **Santa María de Guadalupe** sono scritte così, in spagnolo.

Se fossero stati gli spagnoli a scrivere la storia **nella loro lingua**, facilmente avrebbero potuto usare questa parola o qualsiasi altro titolo toponimico della Madonna. E se loro, sentendo la narrazione nella lingua originale, avessero “spagnolizzato” qualche termine indigeno (è stata ipotizzata la parola “*te coatlaxopeuh*”), per quale ragione lo avrebbero fatto soltanto con questa parola?

Ricordiamo che la parola **Guadalupe** non è né indigena né spagnola; deriva dall'arabo “*guad*” (fiume) e dalla contrazione del latino “*lucis speculum*” (specchio di luce). L'ingegnosa ipotesi non tiene conto che fu l'indio Antonio Valeriano a scrivere in *náhuatl* la storia.

Se la SS. Vergine avesse detto nella lingua di Gian Bernardino la parola “*tecoatlaxopeuh*” (che significa letteralmente “pietra-serpente-schiacciare” = “che schiaccia il serpente di pietra”), per quale ragione l'autore –**che non era spagnolo**– avrebbe scritto qualcosa di simile, per esempio “Guadalupe”? Avrebbe scritto semplicemente “Santa María TECOATLAXOPEUH”, ma non lo fece.

C'è un problema di fondo, che mi limito ad accennare: “*l'indigenismo*” di alcuni eruditi messicani, che in funzione “*antispannola*”, ha impedito loro di essere più oggettivi... No, la SS. Vergine non è india né spagnola, **non è “meticcia”**: Lei è del Cielo, e qui, sulla terra, è quello che Dio ha voluto che fosse: una giovane

ebra di Nazareth e come tale si è mostrata. Mi dispiace –soltanto per il desiderio di vedere splendere la verità– che eminenti prelati latinoamericani e prestigiosi autori diano in modo acritico, come un fatto sicuro, questa interpretazione nel parlare, come dicono, della “*Morenita*”. Lo fanno con grande affetto. Sarà forse più pastorale, ma è meno oggettivo. Tra l’altro si dovrebbe notare che Fra Juan de Zumárraga (il Vescovo) non era della Extremadura, ma del nord della Spagna, basco appunto, de Zumárraga, e che la patrona di Hernán Cortés era “*la Virgen de los Remedios*” (la Madonna dei Rimedi). Non c’entra con loro il santuario di Guadalupe della Extremadura. Ricordiamo inoltre che in quel tempo non esisteva ancora nessuna “razza meticcia” della quale la Madonna volesse essere un segno.

Sappiamo anche del tentativo di “indigenizzare” la sua benedetta Immagine, ritoccando l’originale per darle l’aspetto desiderato, come è stato da più parti denunciato. Il ritratto della Signora del Cielo fu alterato più volte da incomprendibile ardire umano; l’ultima deformazione è imputabile proprio alla famiglia Munguía, che ebbe in custodia la miracolosa reliquia durante la rivoluzione del 1929. Purtroppo, soltanto alcuni profili del manto, gli occhi (nella piccola presentazione del globulo oculare) e la posizione delle stelle, evidentemente manipolate, sembra essere quasi tutto quello che è stato rispettato dopo la stampa originale.

Di fronte ad autori prestigiosi, sostenitori dell’idea indigenista, come il P. Xavier Escalada, S.J. (“*Santa María Tequatlalupé*”), per conto mio ritengo abbiano ragione quelli di pensiero opposto, come il P. Enrique Amezcua, anche lui messicano, fondatore degli “Operai del Regno di Cristo e di S. María de Guadalupe”, in Tulpetlac, precisamente. Nella rivista “*Río de Luz*”, del 12 Dicembre 1972, scrive:

“Rifiutiamo la trovata molto ingegnosa, ma priva di fondamento documentale, di alcuni eruditi, che fin dal secolo XVII pretendono che il vero nome dato dalla Vergine alla sua immagine del Tepeyac, deformato dagli spagnoli, fu «Tequatlal-nópeuh» (colei che ebbe origine dalla cima delle rupi); oppure «Tequatlal-xópeuh» (colei che mise in fuga quelli che ci divoravano); oppure, come altri ancora vogliono, «Coatlalópeuh» (colei che schiacciò il serpente).

*La rifiutiamo, perché i documenti degli indios, tra i quali la famosa «Relazione» di Valeriano, scrivono sempre «Guadalupe». Fanno eccezione gli «Annali» di Juan Bautista, che scrivono «Quatlalupé», e gli «Annali» di Tlaxcala, che scrivono «Huatolope». E perché se la Madonna si fosse dato un altro nome diverso da «Guadalupe», non si sarebbe compiuta la sua volontà riguardo al nome con cui volle essere chiamata, poiché fin dal 1531 si è chiamata e tutti La chiamiamo «Guadalupe». Inoltre esistono dei motivi per i quali ci sembra che la SS. Vergine volle darsi appunto il nome di **Guadalupe**: la Santissima Signora voleva fare di questo nome benedetto **una bandiera di unità**, indirizzandolo interamente all’edificazione del Regno di Cristo”.*

Ci vuole una gran dose d’ignoranza, per dire che “non vi è dubbio che la Guadalupeana del Tepeyac deriva, più o meno direttamente, dal Guadalupe spagnolo, come sono certi nomi portati al Nuovo Mondo”. Possiamo confrontare in modo sufficiente le origini di **un solo titolo mariano dato in modo indipendente a**

due immagini differenti della medesima Regina del Cielo, così come il fenomeno della visione in profondità risulta dalla visione simultanea dei due occhi.

Quindi, no al campanilismo miope di alcuni spagnoli (i religiosi Gerolamini, del monastero di Guadalupe) e di certi messicani (gli indigenisti).

Guadalupe: Fiume di Luce,

secondo l'interpretazione data nel 1961 nella città di Damasco, dalla bocca di Sua Beatitudine Massimo IV, patriarca di Antiochia, il quale manifestò la sua speranza che Essa sia "la Vergine dell'unità cristiana", essendo stata proclamata Patrona dell'Oriente cristiano da Sua Beatitudine Cirillo IX, suo predecessore nel patriarcato di Antiochia. LA VERGINE DI GUADALUPE È UNIVERSALE E MADRE DI UNITÀ.

CONSIDERAZIONI SULLA MADONNA DI GUADALUPE DEL TEPEYAC

1) Undici secoli dopo la proclamazione del primo dogma mariano, "**Maria, Madre di Dio**" ("*Teotòcos*"), nel Concilio di Efeso, l'anno 431, Lei stessa viene a ricordare e a rivendicare di essere "**la nostra pietosa Madre**", nelle sue apparizioni del 1531 sul Tepeyac.

Era scritto nel vangelo di San Giovanni che Gesù, dall'alto della Croce, nella persona dell'Apostolo ce la affidò come Madre. Eppure per molti secoli –fino al nostro tempo– l'atteggiamento spirituale verso di Lei è stato di vederla in un'*eccessiva* lontananza e distacco da noi, più vista come una gran Signora irraggiungibile, come una grande benefattrice, che non come la nostra Madre. Più si è insistito nell'essere noi dei miseri figli di Eva, che non fortunatissimi figli di Maria... È vero che la Madonna è innanzi tutto la gran Madre di Dio, la Sovrana Regina, la Tutta Santa, ma che cosa avrà sentito *questa Mamma, la vera Mamma*, ogni volta che tanti dei suoi figli Le avranno presentato "dal profondo" questa supplica: "Accettami come l'ultimo dei tuoi schiavi"?

Evidentemente, è lo stesso atteggiamento che manifesta "*il figliol prodigo*" della parabola, con una identica frase, che egli aveva preparato per dirla al Padre, e che il Padre non gli permise di completare: era troppo duro per il suo amore! È vero che la via maestra della santità passa, come prima cosa, attraverso la donazione di sé a Maria e la consacrazione a Lei come "*schiavi*", inteso però nel senso di non riservare nessuna cosa per sé, *non nel senso di non avere con Lei la fiducia, la familiarità e la reciproca e totale appartenenza propria del Figlio*.

In questo senso il Figlio di Dio si è consacrato a Maria al momento dell'Incarnazione; Gesù è il primo che ha detto: "**Totus tuus, sono tutto tuo, o Mamma!**" **Si tratta di un atteggiamento nuovo, di uno spirito nuovo: non più quello del servo, ma del figlio.** E questo atteggiamento verso la Vergine SS. corrisponde ad un simile atteggiamento verso la Persona del Padre celeste.

C'è dunque una pedagogia divina verso l'uomo, verso il cristiano, per farlo passare da *servo* a *figlio*, da un rapporto di semplice rassegnazione e di sottomissione a quello della fiducia, dell'abbandono consapevole di essere amato,

e dell'amore filiale. C'è un progressivo avvicinarsi verso **il Cuore di Dio**. Qui la Mamma ci parla al cuore con il linguaggio del cuore, in preparazione alla meravigliosa rivelazione del *Sacro Cuore di Gesù*, a cui farà seguito la rivelazione del *Cuore Immacolato di Maria*, affinché per mezzo loro siamo pronti ad entrare *nel Cuore stesso del Padre*. **In questo consiste il Regno di Dio, che si avvicina a noi.**

2) La SS. Vergine di Guadalupe è la dolcissima Messaggera della nuova spiritualità della Misericordia e dell'Amore. È Lei che prende l'iniziativa, con un inconfondibile linguaggio amoroso, per provocare il primo *dialogo* storico (come risulta dai documenti) della Madre con i suoi figli, rap-presentati di San Juan Diego. È Lei che stampa il suo ritratto (simbolo d'Amore) sulla povera "*tilma*" o mantello di un umile indio, evidente simbolo della nostra miseria, "*tilma*" che, all'incanto del prodigio, diventa imperitura. **Questi sono dunque i segni dell'Amore:** il dialogo tra la Madre e il figlio e lo scambio dei ritratti: la Madre rimane stampata sulla povera "*tilma*" o mantello del figlio, e lui rimane stampato nel riflesso delle pupille della Vergine (come è stato scoperto nel 1954).

3) L'immagine di Maria La mostra **incinta**. Come nel Mistero della Visitazione. Esso prosegue. È "la Donna vestita di Sole", di Apocalisse, 12, che appare incinta. Ma incinta di chi, in pieno secolo XVI? *Incinta del Sacro Cuore, incinta dell'Amore degli amori, incinta di Cristo Re!* Sì, la Vergine di Guadalupe chiuse allora 1500 anni in cui coagularono i misteri della *Fede* e della *Speranza*, per annunciare definitivamente l'arrivo dei *tempi dell'Amore*. Tante volte è stato detto che mai il Signore ha voluto far niente senza il previo concorso e l'intima collaborazione di sua Madre, e mai ci siamo preoccupati d'indagare l'antecedente materno introduttivo della spiritualità amorosa e compassionevole del *Sacro Cuore di Gesù* e della sua manifestazione. Possiamo girare come ci pare tutta la Mariologia e tutta la Storia della Chiesa: non si trova in concordanza nessun altro nome, tranne questo meraviglioso: **Santa Maria di Guadalupe.**

4) Oserei dire che, fra tutte le apparizioni mariane, questa è "**LA**" **Apparizione**, non solo perché racchiude nel suo contenuto tutto quello che poi la Madonna avrebbe sviluppato, ma perché nelle altre sue apparizioni Lei si è fatta vedere soltanto da pochi, dai veggenti appunto, mentre qui la SS. Vergine di Guadalupe si è fatta vedere da *tutti*, dando a tutti la sua prodigiosa immagine, visione che si perpetua nel tempo.

5) Parla della sua Volontà. La volontà della Madonna è *la stessa Volontà del Padre*, del quale Lei è la copia, la figlia fedele, la perfetta imitatrice. Per questo io la scrivo con maiuscola, in segno di adorazione.

La Madre dice: "*Molti sono i miei servitori, ai quali potrei affidare quest'incarico, ma è necessario che sia proprio tu a collaborare e con la tua mediazione si compia la mia Volontà*".

Se si trattasse soltanto di qualche cosa voluta da Lei, cioè, *oggetto* della sua Volontà, avrebbe potuto domandarla ad uno dei suoi molti servitori (angeli o uomini); ma se questo non è stato possibile, essendo invece necessario che fosse

proprio lui *in quanto figlio*, è perché si tratta della sua Volontà intesa come *soggetto*, ossia, della sua Volontà in quanto tale. Dunque, è una cosa che non può *condividere* con chi è per Lei soltanto a suo servizio, ma ben può *condividerla* con chi per Lei è figlio carissimo. L'interessamento o *mediazione* di questo figlio è necessaria perché si realizzi e si compia la sua Volontà. Il Progetto di Dio passa sempre attraverso la risposta dell'uomo, la quale, per essere risposta libera d'amore, deve essere la risposta di un figlio.

6) La sua Volontà è che Le venga innalzato un Tempio, nel quale vuole mostrarci e darci tutto il suo Amore, la sua compassione, il suo aiuto e la sua protezione, perché Lei è la nostra pietosa Madre. Naturalmente, Le fu edificata subito una piccola cappella, molto umile, alla quale seguì più tardi un vero tempio, prima della recente basilica moderna.

Ma è interessante notare che già nel 1205 il Crocifisso della chiesa di San Damiano in Assisi parlò a San Francesco, dicendogli: "*Francesco, va' e riedifica la mia Chiesa, che, come vedi, è in rovina*". Nella sua semplicità, Francesco –il cui nome di Battesimo era *Giovanni*– si mise a riedificare quella chiesa come muratore; ma fu con la sua vita e la sua opera, che riparò veramente la Chiesa.

Secoli dopo, la Madonna di Guadalupe chiede che Le sia edificato un Tempio, e la stessa cosa ripete a Lourdes: "*Va' dai sacerdoti e di' loro che qui voglio sì costruisca una Cappella*" (cioè, una chiesa, un tempio).

Ma, perché dico che è interessante? Perché gli anni che separano la vocazione di FRANCESCO dall'apparizione della Madonna di GUADALUPE sono gli stessi che vanno da questa apparizione a quella di LOURDES:

1205 + 326 = 12.12.**1531** (Guadalupe)

12.12.**1531** + 326 anni e due mesi = 11.02.**1858** (Lourdes).

Il nome di Battesimo di Francesco era *Giovanni*, come *Gian Diego*, come *Gian Bernardino* come il Vescovo *Fray Juan (Giovanni) de Zumárraga, OFM* (religioso francescano), come "il discepolo che Gesù amava" e che ricevette Maria come Madre. E come *Giovanni Paolo II*, il primo Papa che si è recato, nel suo primo viaggio, al Santuario di Guadalupe e che ha beatificato e canonizzato il veggente Juan Diego.

Il Tempio voluto da Maria è, in realtà, di Luce, di anime, un Tempio vivo: una Chiesa **nuova**, nella quale Lei occupi il suo posto nella piena realizzazione della sua Maternità.

7) Il Vescovo domandò un segno. E la Madonna, sempre rispettosa con la Gerarchia, glielo accordò: "*Gli dirai che veda in esso la mia Volontà, che lui deve compierla...*"

Ma il segno dato è **doppio**: Gian Diego sapeva del primo (le stupende rose miracolosamente raccolte sulla cima del colle, all'alba di un freddo giorno di dicembre, da lui portate in grembo alla Signora affinché Lei le benedicesse, e quindi portate al Vescovo). L'altro segno, totalmente inatteso, è quello dell'immagine di Maria, "stampata" sulla "*tilma*" o mantello dell'indio, dietro le rose che portava; immagine che apparve nel momento in cui caddero le rose e si sparsero per terra...

A sostegno di un tale messaggio, non era sufficiente il segno della virtù, della santità pur prodigiosa del messaggero, “*le rose*” miracolose del povero uomo. **Era necessario il segno di MARIA stessa, “un segno grandioso”**: l’immagine della SS. Vergine è quella di Apocalisse, 12, la Donna vestita di Sole, incoronata di stelle, con la luna sotto i piedi, **incinta di Cristo Re**.

8) La veste di Maria è la terra fiorita, la terra purissima del suo Corpo verginale; il suo manto è il cielo della sua Anima, il cielo della notte, con 46 stelle. Dietro di Lei o, meglio, nascosto in Lei sta il Sole, che prima di sorgere si fa precedere da 129 raggi.

È stato fatto uno studio delle stelle del manto, dal quale risultano essere quelle del nel mese di dicembre verso le ore 6 del mattino, trovandosi le costellazioni “*viste dal di dietro*” (cioè, al rovescio) ed in proiezione piana anziché sferica, ragione per la quale non ci si accorge del fatto.

Dal Pontefice allora regnante, *CLEMENTE VII* (quello del “sacco di Roma”), fino al nostro amatissimo Papa GIOVANNI PAOLO II (è stato il primo che è andato personalmente ad onorare la Madonna di Guadalupe, nel Gennaio del 1979, nel suo primo viaggio apostolico) ci sono stati **46 Pontefici**, quante sono le stelle del manto, quante sono le stelle della notte. In queste cose, “qualsiasi coincidenza *non* è puramente casuale”.

9) L’esame ai raggi infrarossi dell’immagine della Madonna ha fatto vedere chiaramente la semplicità della stessa, come apparve miracolosamente sulla *tilma* di Juan Diego: non c’erano alcuni elementi, che sono stati aggiunti poi dagli uomini (*la raggiera che la circonda, le stelle del manto, la luna e l’angelo ai suoi piedi, i disegni arabeschi della veste, il laccio viola-nero che la indica come incinta, e qualche altra cosa*).

Tuttavia, la narrazione di Antonio Valeriano, fatta meno di vent’anni dopo, nella descrizione dell’immagine, descrive questi elementi, il che significa che furono aggiunti per mano umana poco tempo dopo il miracolo. Alcuni si sono abbastanza deteriorati col tempo, a dimostrazione che sono aggiunti dall’uomo. Soltanto nel nostro secolo (nel periodo che fu nascosta presso una famiglia durante la persecuzione) l’uomo ha osato ritoccarla nelle mani e nel viso, per farla apparire come *meticcina*, come *indiana*, come “*la morenita*”, appunto. Il Signore non ha permesso che fossero ritoccati gli occhi.

Con tutto ciò, si può dire che la benedetta immagine sia, per misterioso disegno della Provvidenza, opera di Dio e anche dell’uomo. In effetti, chi avrebbe mai immaginato, per esempio, al momento di aggiungere le stelle (come semplici punti luminosi, ritoccati poi grossolanamente come le stellette di un colonnello), che riproducevano in un modo sorprendente ed inatteso la mappa del cielo d’inverno a quell’ora? E che il loro numero coincide con quello dei Pontefici, dall’allora regnante fino all’attuale? La mano di Dio ha guidato quella dell’uomo, quando l’uomo si è mosso con innocenza e per amore.

Ma dobbiamo ancora aggiungere che l’opera di Dio richiede sempre la collaborazione dell’uomo. Non sarebbe bastato il Vangelo senza gli evangelizzatori, né il Credo senza i credenti, né –per la conversione in massa degli *indios*– sarebbe stata

sufficiente la meravigliosa immagine della Madonna di Guadalupe, senza la testimonianza viva di Juan Diego, senza il suo racconto, incessantemente ripetuto. Se la sua immagine sulla *tilma* è il segno bellissimo di Maria, lo è altrettanto il suo riflesso vivo, che perdura in colui che è suo testimone, il suo piccolo figlio, San Juan Diego.

Riassumendo:
nel manto della Madonna di Guadalupe la scienza ha scoperto:

1. Studi oftalmologici fatti degli occhi della Vergine hanno stabilito che nell'avvicinarli una luce, la pupilla si contrae e, ritirando la luce, di nuovo si dilata, esattamente come avviene in un occhio vivo.
2. La temperatura della fibra di maghey, di cui è tessuta la tilma, mantiene una temperatura costante di 36.6 gradi, la stessa del corpo di una persona viva.
3. Uno dei medici che analizzò la tilma mise il suo stetoscopio sotto il nastro che Maria porta (come segno di essere incinta) e ascoltò i battiti che ritmicamente si ripetono, 115 battiti al minuto, quelli di un bambino nel grembo materno.
4. Non è stata trovata traccia alcuna di pittura sulla tela. In effetti, alla distanza di 10 centimetri dall'immagine, soltanto si vede il tessuto di maghey crudo: i colori scompaiono. Studi scientifici non sono stati in grado di scoprire l'origine della colorazione che forma l'immagine, né in quale modo essa sia stata dipinta. Non si trovano tracce di pennellate né di qualsiasi altra tecnica di pittura conosciuta. Gli scienziati della NASA affermarono che il materiale che è all'origine dei colori non è nessuno tra gli elementi conosciuti sulla terra.
5. Facendo passare lateralmente un raggio laser sulla tela, si constata che la colorazione di essa non si trova sul dritto né sul rovescio, ma che i colori galleggiano a una distanza di tre decimi di millimetro sul tessuto, senza toccarlo. I colori galleggiano nell'aria, sulla superficie della tilma. Non è forse straordinario?
6. La fibra di maghey di cui è fatta la tela dell'immagine, non può durare più di 20 o 30 anni. Alcuni secoli fa fu dipinta una copia dell'immagine in una tela di fibra di maghey simile, ed essa si disintegrò dopo alcuni decenni. Invece, a circa 500 anni dal miracolo, l'immagine della Vergine continua intatta come il primo giorno. La scienza non ha potuto spiegare l'origine dell'incorruttibilità della tela.
7. Nel 1791 si versò accidentalmente acido muriatico sulla parte superiore destra della tela. Nello spazio di 30 giorni, senza alcun trattamento, si ricostituì miracolosamente il tessuto danneggiato.
8. Le stelle che si vedono sul manto di Maria corrispondono alla esatta configurazione e posizione che avevano nel cielo del Messico nel giorno e nell'ora in cui avvenne il miracolo:

Sul lato destro del manto di Maria si vedono le costellazioni boreali:

- Sulla spalla, una parte delle stelle della costellazione del **Bovaro** (*Bootes*), sotto la quale, a sinistra, segue quella dell'**Orsa Maggiore** (*Ursa Maior*) che ha la forma di un pentolino. È circondata, a destra in alto, dalla **Chioma di Berenice** (*Coma Berenices*), a destra in basso i **Levrieri** (*Canes Venatici*), a sinistra **Thuban**, la stella più brillante della costellazione del **Drago** (*Draco*).

- Sotto le due stelle che ancora appartengono all'Orsa Maggiore, si vedono altre due stelle della costellazione del **Cocchiere** (*Auriga*) e ad ovest, in basso, tre stelle del **Toro** (*Taurus*).
- In questo modo, tenendo conto che le stelle si presentano come proiettate attraverso una sfera su una superficie piana, si identificano perfettamente e nel loro posto le 46 stelle più brillanti alle ore 6 del mattino del 12 Dicembre sulla Valle del Messico.

Nel lato sinistro del manto della Vergine (alla nostra destra, perché la vediamo di fronte) si trovano le costellazioni australi:

- Quattro stelle che fanno parte della costellazione di **Ofiuco** (*Ophiucus*).
- Sotto di essa si vede **la Bilancia** (*Libra*) e a destra, quella che sembra una punta di freccia corrisponde alle prime stelle dello **Scorpione** (*Scorpius*).
- Scendendo ancora, si possono notare due della costellazione del **Lupo** (*Lupus*) e l'estremità dell'**Hidra** (*Hydra*).
- Più in basso si evidenzia la **Croce del Sud** (*Crux*) senza il minimo dubbio, mentre alla sua sinistra appare il quadrato leggermente inclinato della costellazione del **Centauro** (*Centaurus*).



Sul lato destro



Sul lato sinistro

9. Nei primi anni del XX secolo, un uomo nascose una bomba ad alto potenziale in mezzo ad un adobo di fiori, che poi mise ai piedi della tilma. L'esplosione distrusse ogni cosa attorno (e si vede il grande crocifisso di ferro interamente deformato), tranne la tilma, che rimase in perfetto stato di conservazione.

- 10.** La scienza ha scoperto che gli occhi di Maria presentano i tre effetti di rifrazione dell'immagine dell'occhio umano.
- 11.** Negli occhi di Maria (di soltanto 7 e 8 mm) si scoprirono piccolissime immagini umane, che nessun artista avrebbe potuto dipingere. Sono due scene, ed entrambe si ripetono nei due occhi. L'immagine del vescovo Fra Juan de Zumárraga negli occhi della Madonna fu ingrandita mediante tecnologia digitale, rivelando che negli occhi c'è il ritratto dell'immagine dell'indio San Juan Diego, nell'atto di aprire la sua tilma davanti al vescovo. Quanto è grande questa immagine? La quarta parte di un milionesimo di millimetro.

È evidente che tutti questi fatti inspiegabili sono stati dati per un motivo: per catturare la nostra attenzione. L'hanno catturato?

P. Pablo Martín

